

## Amelia Pincherle Moravia Rosselli

Vai alla [Vita in movimento](#)

*La figura di Amelia Rosselli è stata più volte messa in risalto per il ruolo centrale che ebbe nella vita dei suoi figli. È soprattutto, con la pubblicazione postuma del carteggio familiare e delle sue memorie che la personalità di questa donna, colta e piena di forza, emerge in tutta la sua pienezza. Prima autrice italiana di teatro, premiata a 28 anni e rappresentata in tutta Italia; giornalista, narratrice di racconti per l'infanzia, impegnata per le questioni femminili, per la cultura e l'internazionalismo.*

*Amelia "lasciò volontariamente l'Italia, dove non voleva più far ritorno finché durasse il fascismo", dopo l'assassinio di Carlo e Nello, in Francia il 9 giugno 1937. Andò via prima delle leggi razziali, con le nuore ed i sette nipotini passò dalla Svizzera all'Inghilterra, e infine attraversò l'oceano. Aveva settant'anni e da Larchmont continuò le sue battaglie.*

### La famiglia: da Venezia a Firenze

Amelia Beatrice Pincherle Moravia era nata a Venezia il 16 gennaio 1870 da Giacomo (1820-1887) e da Emilia Rachele Capon (1829-1901) in una famiglia appartenente all'alta borghesia ebraica di tradizione risorgimentale; tra i suoi avi annoverava Leone Pincherle (1814-1882), ministro dell'Agricoltura e del commercio nel Governo provvisorio della Repubblica veneziana proclamata da Daniele Manin nel 1848.

Era ultima di cinque figli: Elena (1850-1900), Gabriele (1851-1928), Anna (1859-1934) e Carlo (1863-1944), ingegnere, padre dello scrittore Alberto Moravia (1907-1990). Dopo aver frequentato l'Istituto superiore femminile,<sup>1</sup> nel 1886 con la madre e il fratello Carlo si era trasferita a Roma, dove Gabriele stava facendo una brillante carriera al ministero di Grazia e giustizia (sarebbe divenuto senatore nel 1913) e dove Amelia conobbe Joe. A ventidue anni lo aveva sposato, a Roma il 9 aprile 1892; il livornese Giuseppe, detto Joe, Emanuele Rosselli (1867-1911) era anch'egli di agiata famiglia ebraica dalle solide radici risorgimentali, figlio di Sabatino e di Harriet Nathan,

---

<sup>1</sup> Attestato di Amelia Pincherle, alunna di quarta classe, Istituto superiore femminile di Venezia, 1885, in ASFi, *Archivio Rosselli, Archivio familiare, Amelia Pincherle Rosselli*.

musicista. Dopo il matrimonio Joe si era trasferito con la moglie a Vienna per perfezionarsi negli studi di composizione musicale. Durante il soggiorno viennese, era nato il primo figlio Aldo (1895-1916). Rientrata a Firenze nel 1896, l'anno seguente la famiglia si era trasferita a Roma ove erano nati gli altri due figli: Carlo Alberto (1899-1937) e Nello, propriamente Sabatino Enrico (1900-1937). Nel frattempo Amelia aveva partecipato al concorso per opere prime teatrali dell'Esposizione nazionale di Torino, ed era arrivata prima tra circa sessanta candidati con *Anima: dramma in tre atti*, che fu rappresentato al Politeama Gerbino nel 1898, poi in tutt'Italia, e pubblicato tre anni dopo.

Amelia e Joe, per una relazione extraconiugale di quest'ultimo, si erano separati nell'agosto 1903 e Amelia si era stabilita a Firenze con i bambini di otto, cinque e quattro anni. Nonostante la separazione i due coniugi rimasero in stretta relazione, tanto che, gravemente ammalato, Joe trascorse le ultime settimane di vita a Firenze accudito dalla moglie, lasciando a lei e ai figli un cospicuo patrimonio comprendente le azioni della società Siele, proprietaria sul Monte Amiata di miniere di mercurio. Joe, infatti, aveva donato la sua quota di proprietà già nel 1903 ai tre figli minorenni. Buona parte delle rendite derivanti dallo stabilimento minerario sarebbero state usate da Carlo per finanziare l'attività antifascista di "Giustizia e Libertà".

I Pincherle e i Rosselli erano due famiglie patriottiche; nella casa di Pellegrino Rosselli, zio di Joe, a Pisa era morto il 10 marzo 1872 Giuseppe Mazzini che, nel lungo esilio, la famiglia Rosselli aveva costantemente e generosamente aiutato: una tradizione, quella mazziniana, che i tre fratelli Rosselli sentiranno sempre ben viva nel loro operare.

La vita di Amelia a Firenze fu caratterizzata da un forte impegno pubblico particolarmente profuso per l'emancipazione delle donne; svolse un'intensa attività letteraria e giornalistica con recensioni, articoli e novelle per diverse riviste<sup>2</sup>. Nel 1908

---

<sup>2</sup> Cfr. Corrado Tumiati, *Amelia Rosselli scrittrice*, "Il Ponte", 12, 4, 1956, pp. 576-586; Gina Raccà, *Amelia Rosselli, un tragico destino di donna*, "Nuova antologia", 90, 1850, 1955, pp. 231-236.

aderì al Lyceum club di Firenze, un circolo costituito da sole donne sul modello di quelli di Londra, Berlino e Parigi, divenendo presidente della sezione letteraria<sup>3</sup>.

A favore dell'intervento, ebbe del conflitto la convinzione che esso fosse l'ultimo atto del Risorgimento; avrebbe dovuto riconquistare all'Italia Trento e Trieste e tale concezione profuse nei figli. Durante la guerra collaborò con l'Ufficio notizie per le famiglie dei soldati.

Il primogenito Aldo, partito volontario, morì in combattimento in Carnia il 27 marzo 1916. La morte di Aldo strinse ancor più il già forte legame morale e affettivo tra Amelia, Carlo e Nello. Era quasi la conferma del dovere che i Rosselli sentivano verso la patria; il dolore della madre e dei fratelli non piegò le ragioni che inducevano all'impegno e Amelia costituì lo snodo che congiungeva la tradizione familiare al compito che la famiglia sentiva di dover assolvere nella storia d'Italia: un compito nel quale si riconosceva e che approvava incondizionatamente. In memoria del primogenito fondò la Casina di Aldo, sulla strada per Grassina vicino a Firenze, che accoglieva una dozzina di bambini, figli di soldati in guerra<sup>4</sup>.

### **I figli: la morte di Aldo**

La morte di Aldo rappresentò un tremendo *choc* per la madre Amelia e per i fratelli: la sua presenza, nella tormentata vicenda che la famiglia avrebbe attraversato, sempre rimanendo molto unita, non sarebbe venuta mai meno. La sua sarà una presenza "vivente" nell'essere della famiglia, non limitata al solo ricordo, bensì immanente nel sentimento che teneva i suoi componenti stretti l'uno all'altro; un esempio palpabile di quella "compresenza dei morti e dei viventi"<sup>5</sup> di cui, anni dopo, avrebbe trattato Aldo Capitini (1899-1968).

---

<sup>3</sup> ASFi, *Archivio Rosselli, Archivio familiare, Amelia Pincherle Rosselli*, carte relative al Lyceum, 1909-1946; si veda Patricia Bulletti, *Amelia nel Lyceum di Firenze (1908-1937)*, in Vieri Dolara (a cura di), *Amelia Pincherle Rosselli*, "Quaderni del Circolo Rosselli", n.s., 26, 3, 2006, pp. 29-47.

<sup>4</sup> Amelia Rosselli, *Memorie*, a cura di Marina Calloni, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 157.

<sup>5</sup> Cfr. Aldo Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

Scriveva Amelia a Carlo da Firenze il 22 luglio 1918:

Ieri sera il giorno di nascita di Aldo, e mi sono sentita molto, molto triste. Pensare che avrebbe ventitré anni! Mi è proprio impossibile rassegnarmi, e per quanta forza mi faccia, è un dolore che non diminuisce mai, mai. Certo, se potessi avere vicini tu e Nello, mi sentirei molto consolata. Ma bisogna sopportare con coraggio questa separazione che certo non sarà breve: me lo dico sempre, che in questo momento gl'individui non esistono più per se stessi, ma in quanto possano dare tutti se stessi al Paese. E dando, sai, ho proprio dato me stessa<sup>6</sup>.

Il passaggio è assai indicativo poiché accanto al dolore di una madre che ha perso un proprio figlio in guerra, emerge un altro significativo dato: il "dare tutti se stessi al Paese" era qualcosa che stava al di sopra di ogni vicenda personale, che dava ragione di ogni sorte, anche la più crudele; un dovere a cui adempiere quando la Patria chiamava i suoi figli a compierlo. Amelia collocava, con orgoglio, il sacrificio di Aldo nella filiera dei grandi avvenimenti patriottici, quelli che, come la guerra, segnavano ed erano destinati a segnare la storia d'Italia.

il 9 ottobre 1918, avendo la Bulgaria fatto domanda di armistizio, il fronte anti-italiano si stava sgretolando, con la pace ormai a portata di mano. Amelia scriveva sempre a Carlo: "Il nostro Aldo! Egli non avrà la gioia e l'orgoglio di tornare a casa, dopo compiuto il suo dovere, né noi di vederlo. Mai come oggi lo sento vicino e presente, che a questo avvenimento egli pure ha cooperato, col suo sacrificio! Così come potrai essere fiero di avervi cooperato tu, ed esserlo per tutta la vita"<sup>7</sup>.

Il 3 novembre 1918 le truppe italiane entravano a Trento - il primo era il capitano Piero Calamandrei (1889-1956) - e, contemporaneamente, un reparto di bersaglieri sbarcava a Trieste. Per Amelia furono giornate esaltanti: "Che emozione! Viva l'Italia!" scriveva a Carlo da Roma il 3 novembre 1918;<sup>8</sup> Trieste italiana era una "strepitosa notizia" e poi raccontava al figlio:

E senti che cosa strana, proprio oggi incontro la moglie del colonnello Pizzariello,

---

<sup>6</sup> *I Rosselli: epistolario familiare 1914-1937*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, introduzione di Leo Valiani, Milano, Mondadori, 1997, p. 43.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 49.

quello di Aldo, sai, che doveva venire da me a Firenze; e mi dice che lui è all'albergo, che domani parte per l'America con la commissione degli irredenti; e se volevo andare da lui.

Naturalmente ci andai subito e mi parlò tanto di Aldo, e mi disse che lo aveva proposto per la medaglia d'oro, tanto straordinaria era stata la sua condotta in quel giorno, e che se un giorno si farà la storia di quell'azione, che, disse, avrebbe potuto essere una Caporetto se non c'erano quegli eroici figlioli, il nome di Aldo sarà uno dei primi a essere ricordato, che tutti erano impressionati dal suo contegno<sup>9</sup>.

Il dolore rimaneva, reso più acuto dal fatto che Aldo non potesse vedere la vittoria del suo Paese per il quale era partito volontario, ma esso presentava un'altra faccia: quella della madre orgogliosa per l'eroico comportamento del figlio il cui nome era, così, entrato nella storia d'Italia.

Non era solo Amelia, però. Per Nello, il fratello maggiore costituiva un vero e proprio metro di paragone, un esempio, una fonte di affetto e di moralità. Scrisse alla madre da Perugia il 26 marzo 1920:

Non so perché tutto quello che è bello, mi fa sempre pensare a Aldo. Un quadro, un palazzo e mi par sempre di vedere lui che guarda, con quel suo particolare modo di strizzare un occhio, piegando la testa. Forse, soprattutto in questi giorni, anche senza volere, l'anniversario, per quanto ricordo materiale, fa ripensare e ricordare di più tante cose<sup>10</sup>.

E sempre Nello, da Berlino il 24 marzo 1925:

questa lettera [ ... ] ti dirà così quanto io penserò a te e a Aldo, ancor più quel giorno che per solito; ti farà capire quanto vicini siamo, malgrado una così grande distanza e quanto ancora tutti uniti nel pensiero e nel ricordo del nostro caro Aldo. Al quale (io non sono espansivo che per lettera) ti dirò che non posso mai pensare senza che mi prenda una commozione che non provo mai altrimenti, davvero, senza che mi vengano le lacrime agli occhi. Ricordo sempre quando partì e l'ultimo saluto alla stazione e quei giorni!<sup>11</sup>

Da Lipari, dove si trovava al confino, il 16 settembre 1928 Carlo inviò alla madre una lettera che è, al contempo, rivelatrice di come egli viveva il rapporto di famiglia e di come volesse spendere la propria vita: se si pensa a quello che accadrà,

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 50.

<sup>10</sup> Ivi, p. 107.

<sup>11</sup> Ivi, p. 264.

sostanzialmente profetica. Scriveva Carlo:

Che effetto strano mi fa pensare che [Aldo] è morto ventenne! Ero sempre abituato a considerarlo maggiore, tanto maggiore di me. Ed ora invece mi pare d'aver lasciato dietro di me un ragazzo, un'anima ancor vergine e bambina, un essere su per giù simile al mio di otto anni or sono! Che sarebbe stata la nostra e la sua vita, se egli fosse tornato? Chi sa quante volte te lo sei domandato, povera mamma! E dapprima con angoscia, poi con rassegnazione sempre meno accorata. Perché quanto più passano gli anni e si accumulano le esperienze e il tempo da vivere si accorcia rispetto a quello vissuto, tanto più si rivela la pochezza di questa esistenza terrena e la sentimentale, prima che logica, necessità di un'altra vita. [...] E così sempre più intensa e violenta diviene la mia volontà di azione e di realizzazione, ora, su questa terra, in questo che non sarà se non un attimo del tempo eterno, in questo che non è se non un punto dello spazio infinito, ma che per me è tutto il mio tempo, il mio spazio, il mio mondo, la mia ragione di vivere. [...]. Ma qualunque sia per essere la conclusione sentirai di aver creato per davvero tre vite, tre forze, tre anime non volgari, che per quanto infime, non saranno numeri vani, non lasceranno l'ambiente così come lo trovano. Bruceranno forse tutt'e tre, ma per aver cercato di avvicinarsi troppo alla luce"<sup>12</sup>.

Nelle parole di Carlo troviamo il succo vitale della famiglia e della relazione tra la madre e i figli, di come essi fossero animati dallo stesso fuoco morale e di vita attiva, testimoniando non solo di tre vite, bensì di tre forze. Ossia, tre uomini di lotta di una famiglia da sempre nella lotta per un'Italia diversa; tre uomini che vivevano il *fare* per la patria come un impegno inderogabile, essendo un tutt'uno con la fonte della loro vita.

### **Una famiglia di italiani ebrei: ebraicità e ebraismo**

La storia della famiglia Rosselli e quella della famiglia Pincherle dimostrano come l'essere ebrei e l'essere italiani<sup>13</sup> siano caratteristiche di entrambe, per cui sia per Amelia che per i figli non si poneva il problema della dualità dovuta a una doppia appartenenza: erano italiani ebrei.

La questione va sottolineata poiché è stato posto il tema dell'ebraicità dei Rosselli

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 418-419. Su Carlo Rosselli, vedi qui la relativa *Vita in movimento*. Non è inclusa invece quella del fratello, perché Nello aveva deciso di non lasciare l'Italia.

<sup>13</sup> Per la storia delle due famiglie cfr. anche Marina Calloni, *Introduzione* ad A. Rosselli, *Memorie*, cit., p. 14.

quale chiave interpretativa sia del *patriottismo* e *repubblicanesimo* di Amelia, sia del *socialismo liberale* di Carlo che della *visione storica* di Nello; tutti temi che “non possono essere compresi appieno senza il riferimento alla matrice ebraica e alla tradizione del profetismo che vengono poi trasfusi in morale, politica e azione nel movimento di Giustizia e Libertà”<sup>14</sup>. Si tratta sicuramente di una questione importante, peraltro già avanzata<sup>15</sup>. Al proposito, tuttavia, proprio sulla base di quanto sul tema scrive Amelia, una qualche considerazione di merito s’impone al fine di non ritenere che vi sia un’equazione diretta tra *ebraicità* ed *ebraismo* considerando, anche, come in mancanza di riscontri se non generici, la questione presenti una propria specificità quanto mai complessa. Lo è, soprattutto, per i Rosselli, che non possono essere “spiegati” solo in questa chiave, come se l’essere ebrei conferisse loro uno *status* particolare da cui, poi, finirebbe per discendere tutto il resto, soprattutto per quanto riguarda l’elaborazione culturale e quella politica: “è, infatti, artificioso, ricondurre a un esclusivo ambito categoriale tante esperienze diverse”<sup>16</sup>.

Il problema è stato ben chiarito da Stefano Levi Della Torre che scrive:

Fuggendo dall’ambito ristretto dell’ebraismo verso nuove aperture di pensiero e di azione, molti ebrei incontravano di nuovo l’*olam habbà*, il “mondo a venire” del socialismo, l’Esodo come paradigma dell’uscita dallo stato di cose presenti, l’idea collettiva di redenzione storica, il modello “mosaico” del partito profetico, d’avanguardia, il proletariato come “popolo eletto” che è umiliato, ma è anche la pietra angolare della struttura sociale, che redimendo sé redime il mondo<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Ivi, p. 15.

<sup>15</sup> Cfr. Marina Calloni, *Patriottismo umanistico, reti familiari e cosmopolitismo* in Ead., Lorella Cedroni, *La famiglia Rosselli e la famiglia Ferrero*, in AA.VV., *Carlo e Nello Rosselli e l’antifascismo europeo*, a cura di Antonio Bechelloni, Milano, Angeli, 2001, pp. 179-184.

<sup>16</sup> I riferimenti tradizionali della questione sono sostanzialmente i seguenti: il discorso tenuto da Nello al convegno giovanile ebraico a Livorno il 20 novembre 1924, pubblicato nella rivista “Israel” dello stesso anno e riproposto su “Il Ponte”, 13, 6, 1957, pp. 864-868, e in *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo: lettere e documenti vari (1924-1937)*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 1-5; del saggio introduttivo di Z. Ciuffoletti si vedano in particolare le pagine XI-XI; i periodi finali della prefazione che Carlo scrisse al suo *Socialismo liberale*, ove faceva riferimento al “messianismo” ebraico e all’*Histoire du peuple d’Israel* di Ernest Renan. Cfr. C. Rosselli, *Socialismo liberale*, a cura di John Rosselli, prefazione di Aldo Garosci, Torino, Einaudi, 1973, p. 352.

<sup>17</sup> Stefano Levi Della Torre, *Essere fuori luogo: il dilemma ebraico tra diaspora e ritorno*, Roma, Donzelli, 1995, p. 51. Al contrario, non può applicarsi ai Rosselli l’interpretazione dell’ebraismo di Michael Walzer, *Esodo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 7. Sul tema dell’esodo in Walzer cfr. Deborah Spini,

È un'osservazione acuta e penetrante. Essa, per esempio, definisce bene l'essenza stessa del sionismo, movimento promosso da personalità socialiste, per lo più dell'Europa orientale

Il rapporto della famiglia Rosselli con l'ebraismo è affrontato dalla madre in termini espliciti. Scriveva, infatti, al proposito:

Ebrei? Sì: ma *prima di tutto* italiani: anch'io perciò, nata e cresciuta in quell'ambiente profondamente italiano e liberale, non serbavo, della mia religione, che la pura essenza di essa dentro il cuore. Elementi religiosi unicamente di carattere *morale*; e fu questo l'unico insegnamento religioso – se così si può chiamare, e che piuttosto che insegnamento era ispirazione – da me dato ai miei figlioli. Ricordo che il primo anno in cui mi trasferii a Firenze coi bimbi ebbi subito l'occasione di fare affermazione di questa italianità che non ammetteva *due patrie*. In quel principio di secolo s'iniziava anche in Italia il movimento sionista. Io ero ferocemente avversa ad esso, credendo di vederci un pericolo per l'italianità degli ebrei. Anzi, addirittura lo negavo, con una veemenza piena di rancore e di odio. Mi rifiutavo di ponderarne con calma le cause. Sostenevo che l'ebraismo è una religione, non una razza: non ammettevo l'esistenza possibile di due patrie. In una parola: negavo in pieno il problema<sup>18</sup>.

E ricordando l'anno 1911 specificava:

I miei ragazzi non erano mai entrati in una sinagoga. Carlo manifestò un giorno il dispiacere di questa completa mancanza di ogni osservanza religiosa in casa nostra e mostrò il desiderio di andare al Tempio, come gli altri. Rimasi trasecolata. E ancora oggi mi domando: quanto vi fu di vera inclinazione religiosa in quel momento, nella giovane anima del mio ragazzo? O non fu piuttosto il primo segno di quel bisogno che doveva assillarlo tutta la vita, di *darsi* a un ideale che asservisse l'esuberanza sua interiore?<sup>19</sup>

E puntualizzava:

---

Michael Walzer. *L'esodo dalla rivoluzione*, "Protestantesimo", 51, 1996, pp. 279-292; Thomas Casadei, *Esodo, esodi: l'interpretazione politica di Michael Walzer*, in Id. (a cura di), *Esodo*, Santarcangelo di Romagna, Fara, 1999, pp. 56-77.

<sup>18</sup> A. Rosselli, *Memorie*, cit., p. 128. E più avanti, riflettendo sul rapporto interiore tra l'essere ebrea ed italiana, scriveva: "Sono stata costretta, attraverso un lungo e doloroso processo mentale ad ammettere l'esistenza del problema ebraico confesso però che lo vedo ancora oggi sotto la luce di una necessità: non di diritto nazionale. E il mio ideale sarebbe che la Palestina funzionasse quale centro culturale dell'ebraismo, quale seminario di rabbini e non come la patria terrena degli ebrei. Mi sembra che, travalicando nei secoli l'idea 'nazione' e, rimanendo come filtrata l'essenza soltanto religiosa dell'ebraicità, quest'ultima, anzi che perdere del suo intrinseco valore lo aumenti inestimabilmente, lo aiuti a salire verso l'eternità" (ivi, p. 129). Cfr. anche quanto scrive sul rapporto fra *religione* e *patria* a p. 5.

<sup>19</sup> Ivi, p. 130.



Carlo andò ancora due volte, mi pare, al Tempio; poi non ci volle più andare, né mai più, dopo allora mostrò il più piccolo segno di una qualsiasi tendenza o preoccupazione religiosa. [...] Fatto uomo, Carlo non fu però ateo. Considerò, credo, le varie religioni quali manifestazioni di fenomeni storici superati. Ma nella sua anima c'era un senso della vita così alto e austero, da poter venire, esso, definito come religioso; se religione vuol dire elevazione, vuol dire fede dedizione totale al proprio ideale<sup>20</sup>.

Decisamente italiana, contraria al sionismo e non usa alla pratica religiosa, era ben cosciente però di essere ebrea; parte di un popolo che crede in alcuni valori, li pratica e li persegue in quanto connaturati al proprio intimo modo di essere. L'appartenenza ebraica, sia in lei che nei figli, al di là delle pratiche di fede che non venivano assolute, connota "il senso religioso del dovere"<sup>21</sup>. La religione, quindi, come "legame etico forte" che nutrì e sviluppò l'ideologia di Nello ed anche quella socialista liberale di Carlo "con le componenti di umanitarismo e volontarismo che continuamente vengono invocate quando si parla dei due fratelli"<sup>22</sup>. L'ebraismo, quindi, essenzialmente come un "nutrimento" che infondeva l'imperio della coscienza, il senso concreto dell'umanità e dell'onestà. Coscienza e senso concreto dell'umanità erano qualità comuni ad Amelia e ai suoi figli.

### **Carlo e Nello educati a giustizia e libertà**

Nel 1920 avevano traslocato in via Giuseppe Giusti 28, assai vicino all'Istituto di studi superiori poi Università: "casa bellissima, spaziosa, con un grande giardino di una bellezza suggestiva". Ad Amelia piaceva ricevere i suoi invitati, e le amiche, scrittrici come Laura Orvieto e **Gina Lombroso** con il marito **Guglielmo Ferrero**, musicisti come **Fernando Liuzzi** e **Mario Castelnuovo-Tedesco** con le rispettive consorti, Il filosofo del

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 131.

<sup>21</sup> Gigliola Sacerdoti Mariani, *L'ebraismo di Nello Rosselli*, In "Nuova antologia", 156, 2217, 2001, pp. 60-76: p.67. Sul tema cfr. anche Alberto Cavaglion, *L'ebraismo in Carlo e Nello Rosselli*, in AA.VV., *Carlo e Nello Rosselli. Socialismo liberale e cultura europea (1937-1997)*, a cura di Ariane Landuyt, "Quaderni del Circolo Rosselli", n.s., 18, 11, 1998, pp. 69-75. Carlo Ghisalberti, *Educazione ebraica e patriottismo in Nello Rosselli*, "Pensiero mazziniano", 57, 1, 2002, pp. 74-79.

<sup>22</sup> G. Sacerdoti Mariani, *L'ebraismo*, cit., pp. 68-69.

diritto e cugino **Alessandro Levi**. A loro volta Carlo e Nello, studenti universitari, presero l'abitudine di tenerci "delle riunioni (che dovevano diventare anche troppo note) di amici del loro stesso sentire", e alcuni erano figli degli amici della madre<sup>23</sup>. Vi partecipavano talvolta anche i professori **Salvemini** e **Calamandrei**, ed **Ernesto Rossi**; e proprio nella casa di via Giusti nel 1924 avevano concepito l'idea di stampare il *Non mollare*, titolo trovato da Nello per il foglio clandestino antifascista che l'anno dopo costò l'arresto e il processo a Salvemini.

Una notte del luglio 1925, mentre per fortuna erano fuori, la casa era stata devastata dai fascisti. E ancora venne assaltata, come tante altre a Firenze nella tragica notte di San Bartolomeo, tra il 3 e il 4 ottobre 1925<sup>24</sup>. Dopo le "leggi fascistissime" di pubblica sicurezza, Amelia era sempre più preoccupata per i suoi figli che nel '26 si sposarono: Carlo con **Marion Cave**, Nello con **Maria Todesco**.

A quel periodo risalgono anche due fratture nell'attività di Amelia, che sarebbero divenute più evidenti con il passare del tempo. Aveva continuato a scrivere per il teatro, anche in dialetto veneziano, e racconti per l'infanzia; nel 1922 aveva diretto la "Biblioteca delle giovani italiane" per la casa editrice Le Monnier. Nel 1924 si dimise polemicamente dal Lyceum,<sup>25</sup> e mandò alle stampe il suo *Emma Liona*, dramma mai rappresentato. Fu l'ultimo della sua carriera di autrice.

Nel 1932, però, cominciò a scrivere le sue *Memorie*, con l'intento dichiarato di pubblicarle. In quelle pagine i caratteri di Carlo e di Nello emergono con una vivacità quasi plastica. Così li tratteggiava:

E si può ben dire di Carlo che non ha mai voluto, fatto uomo, che una cosa fosse, quando andava contro la sua volontà: in altre parole, l'inadattabilità sua a rassegnarsi a qualsiasi fatto che non gli andasse a genio. Anche Nello ebbe nella

<sup>23</sup> Cfr. A. Rosselli, *Memorie*, cit., p. 170. Sul gruppo di ragazze e ragazzi universitari che frequentavano casa Rosselli, da **Cividalli** alle sorelle **Cecilia** e **Renata Calabresi**, si veda Patrizia Guarnieri, *Italian Psychology and Jewish Emigration under Fascism. From Florence to Jerusalem and New York*, New York, Palgrave-Macmillan, 2016, pp. 162-163.

<sup>24</sup> Cfr. A. Rosselli, *Memorie*, cit., pp. 176-178 e p. 192.

<sup>25</sup> Le ragioni delle dimissioni non sono chiarite, anche per lacune nelle carte d'archivio; si veda P. Bulletti, *Amelia nel Lyceum*, cit.

vita la stessa sua inadattabilità e inflessibilità; ma mentre in lui fu uno sdegnoso ritirarsi dalla realtà che lo distingueva, in Carlo il sentimento si trasformava subito in azione<sup>26</sup>.

Ed ancora, riferendosi a Carlo: "Il suo cervello era un vulcano in continua effervescenza. Nulla bastava alla sua smania di fare, nulla calmava la sua irrequietezza"<sup>27</sup>. In conclusione:

Anche Nello partecipava all'inquietudine di Carlo, di tutti. Anch'egli avrebbe voluto fare qualcosa. Ma che cosa? Mentre Carlo si sentiva imperiosamente chiamato all'azione e cioè verso la politica, Nello sentiva oscuramente che per lui la strada sarebbe stata diversa: che la sua crisi doveva risolverla innanzi tutto interiormente e che non avrebbe voluto, per assolvere questo compito, l'aiuto esteriore dell'azione, come Carlo<sup>28</sup>.

Riferendosi ancora a Nello, Amelia puntualizzava ulteriormente: "La vita per Nello, in Italia, voleva dire essere come una torre nel mezzo del deserto. [...] sempre più significò con il procedere del tempo e l'affermarsi brutale del fascismo, vivere in solitudine, in una torre d'avorio"<sup>29</sup>.

La vita aveva forgiato Amelia Rosselli nelle spire di un destino tragico ed eroico. I tre amati figli, Aldo, Carlo e Nello vollero vivere nel nome dell'Italia, della sua libertà, indipendenza e dignità; l'amor di patria,<sup>30</sup> che viveva nelle famiglie dei genitori, arrivò loro intatto, vissuto fino al sacrificio estremo delle proprie vite. Secondo Gaetano Salvemini, Amelia educò i tre figli a giustizia e libertà e "per aver amato giustizia e libertà uno morì in guerra e due furono assassinati"<sup>31</sup>.

## Dall'Europa all'America

Carlo e Nello vennero assassinati dai *Cagouards* francesi, su mandato del governo

---

<sup>26</sup> A. Rosselli, *Memorie*, cit., p. 124.

<sup>27</sup> Ivi, p. 166.

<sup>28</sup> Ivi, p. 167.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 211-212. Su Nello cfr. anche Aldo Rosselli, *Mio padre, Nello Rosselli*, "Shalom", 8, 11, 1975, p. 18.

<sup>30</sup> Interessanti, sul tema dell'amor di patria in Carlo Rosselli, le osservazioni di Massimo Rosati, *Il patriottismo italiano*, Bari, Laterza, 2000, pp. 136-137.

<sup>31</sup> Gaetano Salvemini, *Amelia Rosselli*, in Id., *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 734.

fascista italiano, a Bagnole-de-l'Orne il 9 giugno 1937. Amelia, insieme alle nuore Marion<sup>32</sup> e Maria e ai nipoti – i tre figli di Carlo, John, detto Mirtillino (1927-2001), Amelia, detta Melina (1930-1996), Andrea, detto Aghi (1934-2013) e i quattro di Nello, Silvia (1928-2022), Paola (1929), Aldo (1934-2013) e Alberto (1937) – prese la via dell'espatrio: dal 1937 al 1939 a Villars-sur-Ollon, in Svizzera, con un permesso di soggiorno provvisorio, grazie agli amici Ferrero trasferiti da anni a Ginevra, che però non venne loro rinnovato. Dal 1939 al 1940 a Eastbourne poi a Quainton in Inghilterra, dove avevano dei parenti, e dal 1940 al 1946 a Larchmont, un villaggio situato nella contea di Westchester, nello Stato di New York. La famiglia si imbarcò a Liverpool il 16 agosto 1940; giunse in Canada, a Montreal, il 24 agosto e da qui, in treno, verso New York.

Ha scritto Patrizia Guarnieri: “Le Rosselli presero subito casa a Larchmont, davanti a Long Island: una casa modesta senza la servitù cui erano abituate a Firenze. Una gentile vicina volle assicurare le nuove arrivate che era una zona tranquilla, *'there are no Jews'*. *'But we are Jewish'*, Amelia replicò calma.”<sup>33</sup> Un' accoglienza che destò un certo scoramento in Amelia, che confidava all'amica Gina Lombroso Ferrero (1872-1944) scrivendo in francese per evitare l'occhio lungo della censura:

vedi, si viene nel paese sedicente della libertà, per ritrovare tutto ciò [...] qui c'è ovunque un forte antisemitismo. Qui dove siamo noi, nell'unico hotel del luogo gli ebrei non sono ammessi. Sono profondamente scoraggiata, per questo e per tutte le difficoltà che si devono affrontare [...] e anche dello spettacolo straziante di tutti i nostri amici qui che lottano, in mezzo a una concorrenza spaventosa per riuscire a sopravvivere. Non potrei citarti tutti gli Italiani che sono venuti a New York o nei dintorni. Sono tutti qui<sup>34</sup>.

L'espatrio confermò Amelia “l'anello forte” della famiglia Rosselli<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Si veda, in questo sito, l'articolo dedicato a [Marion Catherine Cave Rosselli](#).

<sup>33</sup> P. Guarnieri, *Italian Psychology and Jewish Emigration cit.*, pp. 182-183 (traduzione dell'a.).

<sup>34</sup> Amelia Rosselli a Gina Lombroso, 13 settembre 1940 [timbro postale], in Marina Calloni, Lorella Cedroni (a cura di), *Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero (1917-1943)*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 217-218.

<sup>35</sup> Cfr. Zeffiro Ciuffoletti, “L'anello forte” dei Rosselli, “Nuova antologia”, 132, 2202, 1997, pp. 30-46. Cfr. anche S. Zoli, *Amelia Rosselli. Le memorie di Madre Coraggio*, “Corriere della Sera”, 11 dicembre 2001; Tullia Zevi, *Amelia in esilio*, “La Repubblica”, 14 marzo 2002.

Negli Stati Uniti, la famiglia Rosselli arrivò grazie a Eleanor Roosevelt, moglie del presidente Franklin Delano Roosevelt, che fece avere i documenti necessari, essendo stata interessata al loro caso dalla ricchissima moglie americana di Max Ascoli (1898-1978), giornalista e professore universitario, amico fraterno di Nello che nel 1931 lo aveva aiutato, anche finanziariamente, a lasciare l'Italia.

Quelli americani furono anni di intenso impegno politico antifascista per Amelia, con ruoli di responsabilità quale presidente del Committee for Relief to Victims of Nazi-Fascism in Italy ed esponente attiva della Women's Division della Mazzini Society. Significativo che Marion Rosenwald Ascoli informasse Amelia con lettera del 27 gennaio 1942 che il comitato della Free Italian Women's Association for Prisoners of War avrebbe operato all'interno della Division della Mazzini Society di cui ella faceva parte, invitandola a promuoverne l'attività<sup>36</sup>. Con l'occupazione tedesca della Francia, un gruppo di antifascisti esuli oltralpe dovette nuovamente migrare trovando rifugio negli Stati Uniti, e molti aderirono alla Mazzini Society tra i quali, direttamente provenienti da "Giustizia e Libertà" e stretti collaboratori di Carlo, Aldo Garosci (1907-2000), Alberto Cianca (1884-1966) e Alberto Tarchiani (1885-1964); questi aveva peraltro lasciato GL nel 1934 per divergenze politiche con Carlo continuando nell'impegno antifascista coi repubblicani Randolfo Pacciardi (1899-1991) e Carlo Sforza (1872-1952). Con quest'ultimo, il 18 giugno 1940 lasciò la Francia per l'Inghilterra e da qui insieme raggiunsero gli Stati Uniti.

Nel suo lavoro, Amelia era affiancata dalle nuore – particolarmente attiva era Marion<sup>37</sup> –, interveniva instancabilmente sulla stampa e alla radio da cui lanciò un suo "messaggio ai patrioti e ai partigiani dell'Italia Settentrionale" poi pubblicato, il 1° aprile 1945, su "La Settimana dei ragazzi", settimanale illustrato fiorentino diretto da

---

<sup>36</sup> Cfr. "Non ci è lecito mollare". *Carteggio tra Amelia Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Carla Ceresa, Valeria Mosca, introduzione di Simone Visciola, saggio conclusivo di Gigliola Sacerdoti Mariani, Arcidosso, Effigi, 2023, p. 119.

<sup>37</sup> Cfr. in proposito Paolo Bagnoli, *Una famiglia nella lotta. Carlo, Nello, Amelia e Marion Rosselli dalle carte dell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 109-137.

Laura Orvieto (1876-1953), legata ad Amelia da una lunga e salda amicizia. Partecipò alle battaglie dell'antifascismo giellista, sul secondo fascicolo dei "Quaderni italiani" (agosto 1942) inviava "un messaggio di fratellanza" ai combattenti giellisti in Italia sotto il titolo: *Una voce americana ai rivoluzionari italiani*<sup>38</sup>.

### **Il lungo dialogo con Gaetano Salvemini**

Il rapporto con Gaetano Salvemini segna la presenza di Amelia in America. Il fitto carteggio che intercorse tra Amelia e Gaetano ci offre, in presa diretta, il focus dell'impegno cui Amelia si dedicò, affiancata dalla nuora Maria; vale a dire, la difesa della memoria di Nello, affinché non vi fosse nessun dubbio sul tenore della sua militanza politica, di fronte alla montatura mediatica promossa dal fascismo contro i due fratelli, aggravata dal fatto che Gioacchino Volpe (1876-1971), direttore della Scuola di storia moderna e contemporanea di cui Nello era stato allievo dal 1927 al 1930,<sup>39</sup> fin dal 1937 aveva annunciato che sarebbe stata pubblicata l'opera di storia diplomatica di Nello, sicuramente sotto l'egida della Scuola e, quindi, di un'istituzione fascista<sup>40</sup>. In tale lavoro Amelia fu affiancata da Gaetano Salvemini, che si impegnò con grande lena nella difesa morale dei due fratelli. Da questo intenso dialogo nacque il saggio di Salvemini *Carlo and Nello Rosselli: a Memoir*<sup>41</sup>. Un vero e proprio nucleo di intellettuali antifascisti, essi stessi fuorusciti, partecipò e collaborò a tale lavoro; tra loro, i fratelli **Paolo** (1908-1958) e **Piero Treves** (1911-1992) ed Enzo Tagliacozzo (1909-1999).

La corrispondenza fra i due quasi coetanei si allargò piano piano, inevitabilmente, anche alle questioni politiche. Alle osservazioni quasi sempre vivaci dello storico,

---

<sup>38</sup> Ivi, p. 140.

<sup>39</sup> Cfr. Simone Visciola, *Nello Rosselli alla Scuola di Storia moderna e contemporanea. La prima fase della ricerca di storia diplomatica*, in *Politica, valori, idealità. Carlo e Nello Rosselli maestri dell'Italia civile*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Carocci, 2003, pp. 111-122.

<sup>40</sup> Si tratta del volume di Nello, *Inghilterra e Regno di Sardegna dal 1815 al 1847*, edito, poi, da Einaudi nel 1954.

<sup>41</sup> Gaetano Salvemini, *Carlo and Nello Rosselli: a Memoir*, London, For Intellectual Liberty, 1937. Il saggio venne più volte rivisto dall'autore ed ebbe diverse edizioni.

Amelia teneva testa con pacatezza e lucidità; Salvemini, che era un interlocutore difficile, con l'onestà intellettuale che lo caratterizzava, il 7 dicembre 1943 le scrisse:

Ella è una delle persone – pochissime purtroppo – alla cui opinione do la massima importanza intellettuale e morale. Se Ella mi approva, sono contento non per vanità personale, ma perché mi sento fortificato nella mia volontà. Se Ella non mi approva, mi sento obbligato a rivedere le mie posizioni e cambiarle se riconosco che Ella ha ragione. Dunque non manchi di aiutarmi col suo consiglio ogni volta che crede sia il caso. Un uomo in solitudine non è un uomo forte. Se fossi poco distante da Lei verrei molte volte a discutere sul da fare<sup>42</sup>.

Il rapporto con la memoria di Carlo e Nello da parte di Amelia e dei familiari non era solo di natura affettiva, ma di impegno politico per farne conoscere le figure e le idee. Si trattava di un'operazione non certo facile e pure non esente da rischi retorici che, tuttavia, la famiglia Rosselli evitò con senso non commemorativo relativamente a tutto quanto finiva per riferirsi ai loro cari assassinati dai fascisti. Amelia e Marion si proponevano di pubblicare in inglese un libro di scritti di Carlo dal titolo *Azione e carattere. Scritti politici e autobiografici*. L'interlocutrice era Frances Keene (1914-1997), giornalista di fama, specialista di letteratura italiana<sup>43</sup>. Le difficoltà erano tante e alcune insormontabili. Tullia Zevi lavorò con Amelia e Marion alla realizzazione del progetto; in una lettera a Marion del 12 dicembre 1943 scriveva: "gli editori americani pare che abbiano intenzioni serie. *'Socialisme liberal'* li ha interessati molto. [...] Mi ha scritto Treves dall'Argentina che avrebbero (Santillan) l'intenzione di fare qualcosa di simile in spagnolo"<sup>44</sup>.

Il volume – cui Amelia teneva in modo particolare<sup>45</sup> – non viene, infatti, pubblicato in

---

<sup>42</sup> In *"Non ci è lecito mollare"*, cit., p. 146.

<sup>43</sup> Sulla sua figura cfr. il necrologio del *"New York Times"*, 6 luglio 1997, riportato in P. Bagnoli, *Una famiglia nella lotta*, cit., pp. 139-140.

<sup>44</sup> Cfr. *ivi*, p. 141. Il Treves cui si fa riferimento è Renato Treves (1907-1992), allievo di Gioele Solari, emigrato in Argentina a causa delle leggi razziali, professore all'Università di Tucuman fondata da Rodolfo Mondolfo. Fu il fondatore della sociologia del diritto in Italia; al rientro in patria ha insegnato nelle Università di Urbino, Parma e Milano. Renato Treves è stato uno studioso attento al pensiero di Carlo fin dagli anni dell'esilio argentino. Di lui cfr. *Benedetto Croce filosofo della libertà*, introduzione di Paolo Bagnoli, Firenze, Polistampa, 1998.

<sup>45</sup> Cfr. la lettera a Marion s.d. in P. Bagnoli, *Una famiglia nella lotta*, cit., pp. 144-146.

America, ma in spagnolo in Argentina<sup>46</sup> e pure in Italia,<sup>47</sup> mentre il saggio di Rosselli è stato pubblicato negli Stati Uniti solo nel 1994<sup>48</sup>. Successivamente la pubblicazione in lingua inglese di saggi dedicati a Rosselli ha agevolato la conoscenza del suo pensiero e della sua figura nel mondo anglosassone<sup>49</sup>.

Dagli Stati Uniti Amelia e Gaetano seguivano, naturalmente, con attenzione e partecipazione gli eventi italiani. Amelia si lamentava perché la stampa americana non raggiungeva in modo puntuale su quanto stesse realmente avvenendo in Italia, "sull'opera meravigliosa che stanno svolgendo in Italia le brigate dei partigiani".<sup>50</sup> Le ragioni a suo avviso erano politiche, infatti scriveva a Salvemini: "Sappiamo quale importanza abbia l'opera dei partigiani nella liberazione d'Italia, per riuscire a modificare i termini dell'armistizio. E per questa ragione, evidentemente, che si ordina il silenzio. Come romperlo? Non le pare che sarebbe urgente fare qualche cosa, subito?"<sup>51</sup>

La guerra partigiana, per Amelia, segnava "una grande epopea del nostro popolo"<sup>52</sup> ed era, naturalmente, oltremodo orgogliosa che vi fossero formazioni armate che portavano il nome di Carlo, in prima fila per la liberazione "della nostra povera Firenze contro la quale ha incrudelito la bestiale malvagità dei tedeschi in modo barbaro"<sup>53</sup>. Che ci fossero delle formazioni partigiane "Rosselli" era la conferma di quanto la famiglia fosse presente nella storia d'Italia; di un compito patriottico che assomigliava quasi a un destino, a un compito irrinunciabile dovuto all'amor di patria strettamente intrecciato a quello della sua libertà. Scriveva a Salvemini: "A parte la mia materna

---

<sup>46</sup> C. Rosselli, *Acción y caracter; escritos políticos y autobiograficos*, prefacio de Gaetano Salvemini, traducción y notas de Sigfrido Ciccotti, Buenos Aires, Americalee, 1944.

<sup>47</sup> C. Rosselli, *Scritti politici e autobiografici*, prefazione di Gaetano Salvemini, Napoli, Polis, 1944.

<sup>48</sup> C. Rosselli, *Liberal Socialism*, edited by Nadia Urbinati, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1994.

<sup>49</sup> Cfr. P. Bagnoli, *The Liberal Socialism. Four Essays on the Political Thought of Carlo Rosselli*, New York, S.F. Vanni, 1999.

<sup>50</sup> Amelia Rosselli a Gaetano Salvemini, Larchmont 7 Settembre 1944, in "Non ci è lecito mollare", cit., p. 158.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 159.

<sup>53</sup> *Ibidem*.



emozione per vedere questo riconoscimento alla memoria del mio Carlo, così presente a tutti, oggi, in Italia, che moltissime sono le Brigate che portano il suo nome, è veramente ammirevole e commovente lo spirito di eroismo e di sacrificio che anima questi giovani<sup>54</sup>.

Alla chiamata di Ferruccio Parri (1890-1981) alla guida del governo nel giugno del 1945 Amelia non nascose la sua "più profonda costernazione",<sup>55</sup> aveva il timore, peraltro infondato, che fosse venuto meno il granitico senso morale di tutta una generazione e così si confessava all'amico Gaetano: "L'amico carissimo di Carlo, l'uomo che al di sopra di tutti incarna la rettitudine, sottomettersi così a servire l'indegna monarchia! L'avrebbe mai fatto Carlo?"<sup>56</sup>

Si trattò, tuttavia, di una costernazione di breve durata; il giudizio su cosa rappresentava il governo Parri si fece politicamente ponderato perché era un'altra Italia che andava alla guida del Paese. Scriveva a Salvemini:

Sono piena di speranza e anche di fede, che Parri riesca a imporsi. Intanto per gli italiani di laggiù è causa di soddisfazione e orgoglio avere un uomo che simboleggia la Resistenza a capo del Paese. Bisogna aiutarlo anche da qui: non le pare? Il Paese ha bisogno di *credere* in qualcuno, in qualche cosa. Mi pare che egli parli un linguaggio nuovo, ben diverso dalle genuflessioni *bonomiane* disgustose e avviliti<sup>57</sup>.

Salvemini vide male il fatto che Parri fosse divenuto Presidente del Consiglio; aveva intenzione, tra l'altro, di scrivere un libro su di lui verso cui provava sincera ammirazione, ma a suo avviso aveva sbagliato ad accettare la carica ritenendola un'operazione degli inglesi, del papa e del re "per distruggere moralmente l'uomo"<sup>58</sup>.

## Il ritorno in Italia

Nel settembre del 1945 la famiglia Rosselli ragionò sulle previsioni di un ritorno in

---

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Amelia Rosselli a Gaetano Salvemini, Larchmont 20 giugno 1945, in "Non ci è lecito mollare", cit., p. 180.

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 180-181.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 186-187, Amelia Rosselli a Gaetano Salvemini, Larchmont 6 luglio 1945.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 182, Gaetano Salvemini ad Amelia Rosselli, 21 giugno 1945.

Italia; il senso di delusione per come stavano andando le cose in Patria era ben presente in Amelia; nemmeno la sconfitta del fascismo sembrava aver fatto voltare pagina al Paese e a una mentalità consolidata nei secoli. Alle speranze seguirono le delusioni; scriveva a Salvemini:

Povero Parri. Anche lui, poco può fare. Ed è doloroso. Non credo sia neanche tanto per colpa degli Alleati, quanto perché (lo ricavo da lettere di laggiù) c'è un gran marciume, lì da noi, fra la *nostra* gente, purtroppo. Ma certo la colpa risale agli Alleati, che hanno permesso, o meglio voluto, che si facesse l'epurazione per ridere invece che sul serio<sup>59</sup>.

Naturalmente proseguì per tutta la permanenza negli Stati Uniti l'impegno per la salvaguardia della memoria di Carlo e di Nello; nell'ottobre 1945, grazie a Luigi Russo (1892-1961), direttore della Scuola normale superiore di Pisa, venne istituita la borsa di studio "Carlo e Nello Rosselli" da assegnare al primo in graduatoria dei concorrenti, per quell'anno, della classe di Lettere e Filosofia.

Amelia e Gaetano promossero un comitato per la raccolta dei fondi, il "Committee for the Italian School for Higher Education". Della commissione facevano parte eminenti studiosi americani e italiani emigrati oltreoceano; tra questi Giuseppe Antonio Borgese (University of Chicago), **Enrico Fermi** (University of Chicago), George La Piana (Harvard University), **Alexander Pekelis** (New School of Social Research), **Renato Poggioli** (Brown University), Franco Rasetti (Université Laval, Quebec), **Bruno Rossi** (Massachusetts Institute of Technology), Arthur Meier Schlesinger (Harvard University), oltre naturalmente ad Amelia e Salvemini. L'avvocato Alexander Pekelis con **Roberto Bolaffio** (1893-1977) – ingegnere e stretto sodale di Salvemini – furono i membri attivi nella ricerca delle adesioni e dei contributi.<sup>60</sup>

Dagli Stati Uniti, Amelia partì per l'Italia il 20 luglio 1946 insieme alla nuora Maria e ai suoi figli tornando ad abitare a Firenze, nella casa di famiglia, in via Giusti 38 ove, per lunghi periodi, starà con lei anche la nipote Amelia, futura poetessa. Fece il viaggio di

<sup>59</sup> Ivi, p. 197, Amelia Rosselli a Gaetano Salvemini, Larchmont 8 settembre 1945.

<sup>60</sup> Amelia era parente di **Laura Capon**, moglie di Enrico Fermi, in quanto figlia di Emilia Capon, sorella del nonno di Laura.

ritorno con Tullia Calabi Zevi (1919-2011), dal 1939 in America per motivi razziali, moglie di Bruno Zevi (1918-2000) – che aveva lasciato l'Italia fin dal 1938, e si era stabilito prima in Inghilterra e, dal 1940, negli Stati Uniti –, membro di “Giustizia e Libertà”, direttore dei “Quaderni italiani” usciti tra il 1942 e il 1944 in continuità ideale e politica con i “Quaderni di Giustizia e Libertà”.

In Italia, Amelia continuò nel proprio impegno; nonostante le delusioni che aveva confessato a Salvemini poiché la liberazione dal fascismo non aveva generato quella nuova Italia in cui sperava, si dichiarava non pessimista come invece era lui<sup>61</sup>. L'uscita del libro di Nello, *Saggi sul Risorgimento*,<sup>62</sup> nel dicembre 1946 fu salutata come il punto di arrivo di un lungo e difficile cammino compiuto insieme a Maria per onorare la memoria del figlio. Erano un traguardo e una commozione profonda che coinvolsero anche Salvemini cui scrisse: “Nostro Nello, sì; Suo e nostro. Perché egli aveva ricevuto *tanto* da Lei, e di Lei, del Suo insegnamento egli aveva impregnato il proprio spirito: da quel primo incontro lontano ch'Ella così vividamente rievoca nella Prefazione, fino agli anni più recenti, agli ultimi suoi scritti”<sup>63</sup>.

Nel 1945 la casa editrice Edizioni U, fondata a Firenze l'anno prima da Dino Gentili (1901-1984), socialista – fondatore di “Giustizia e Libertà” in collegamento con Carlo fin dal 1926 tramite Riccardo Bauer, azionista –, aveva pubblicato la prima edizione italiana di *Socialismo liberale* e, in due volumi, *La vita di Carlo Rosselli* di Aldo Garosci (1907-2000).

Seguì con partecipazione la vita politica italiana e il travaglio degli azionisti. Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione nell'ottobre 1947, salutò positivamente la scelta della minoranza azionista guidata da Tristano Codignola (1913-1981),<sup>64</sup> “socialisti indipendenti, veramente di sinistra”<sup>65</sup> che diedero vita il 29-30 dicembre 1947 al

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, p. 241, Amelia Rosselli a Gaetano Salvemini, Firenze 30 settembre 1946.

<sup>62</sup> Nello Rosselli, *Saggi sul Risorgimento*, prefazione di G. Salvemini, Torino, Einaudi, 1980.

<sup>63</sup> Amelia Rosselli a Gaetano Salvemini, Firenze 20 gennaio 1947, in “*Non ci è lecito mollare*”, cit., p. 249.

<sup>64</sup> Sull'uomo politico fiorentino cfr. P. Bagnoli, *Il socialismo di Tristano Codignola. Con interventi, documenti, lettere*, Milano, Biblion, 2009.

<sup>65</sup> Amelia Rosselli a Gaetano Salvemini, Firenze 12 febbraio 1948, in “*Non ci è lecito mollare*”, cit., p. 253.

Movimento d'azione socialista Giustizia e Libertà il cui *Manifesto* fu firmato anche da Marion Rosselli<sup>66</sup>.

Amelia Rosselli continuò, fino alla fine dei suoi giorni, a essere l'"anello forte della famiglia" occupandosi amorevolmente delle nuore e dei nipoti e tenne vivo il dialogo epistolare con Salvemini, definito "un Maestro"<sup>67</sup>. Morì il 26 dicembre 1954. È sepolta nella parte israelitica del cimitero del Verano di Roma nella tomba di famiglia dei Rosselli, accanto al marito Joe. Sulla tomba è incisa un'iscrizione, da lei voluta e dettata, in cui viene ricordata come la madre di Aldo, morto in guerra, e di Carlo e Nello trucidati per le loro idee politiche.

### **Pubblicazioni principali**

Per una bibliografia di oltre quaranta scritti di Amelia Pincherle Rosselli si rimanda all'elenco (1901-1944), in "Quaderni del Circolo Rosselli", n.s., 26, 3, 2006, pp. 14-16, poi ampliato, ivi, n.s., 37, 1, 2017, pp. 131-133.

- *Anima. Drama in tre atti*, Torino, S. Lattes & C., 1901.
- *Felicità perduta*, disegni di L. Lloyd, G. Micheli e A. Tommasi, Livorno, S. Belforte e C., 1901.
- *Gente oscura*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1903.
- *Topinino. Storia di un bambino*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.
- *Illusione. Commedia in tre atti. L'idea fissa, L'amica. Scene*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1906.
- *Topinino garzone di bottega*, con 26 illustrazioni di A. Minardi, Firenze, Bemporad & figlio, 1909.
- *El refolo*, Milano, Treves, 1910.
- *Il socio del papà. Commedia in tre atti*, Milano, Treves, 1912.

---

<sup>66</sup> In Tristano Codignola, *Scritti politici (1943-1981)*, a cura di Nicola Tranfaglia, Tiziana Borgogni, t. 1, 1943-1957, Firenze, La Nuova Italia, 1987, pp. 187-195.

<sup>67</sup> Amelia Rosselli a Gaetano Salvemini, Firenze 16 marzo 1949, in "Non ci è lecito mollare", cit., p. 263.

- *San Marco. Commedia in tre atti*, Milano, Treves, 1914.
- *Fratelli minori*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1921.
- *Emma Liona (Lady Hamilton). Dramma in quattro episodi*, Firenze, Bemporad, 1924.
- *Maurice Maeterlinck, L'uccellino azzurro. Fiaba in sei atti e dodici quadri*, traduzione di Amelia Rosselli, con prefazione di Aldo Sorani, Firenze, Le Monnier, 1922.

Pubblicazioni postume:

- *I Rosselli: epistolario familiare 1914-1937*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, introduzione di Leo Valiani, Milano, Mondadori, 1997.
- *Memorie*, a cura di Marina Calloni, Bologna Il Mulino, 2001.
- *Non ci è lecito mollare: carteggio tra Amelia Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Carla Ceresa e Valeria Mosca, introduzione di Simone Visciola, saggio conclusivo di Gigliola Sacerdoti Mariani, Arcidosso, Effigi, 2003.
- *Le lettere dall'esilio di Amelia e di Maria Rosselli a Gualtiero, Maria e Piero Cividalli, 1937-1945*, a cura di Francesco Papafava, Firenze, Le Monnier, 2007.

### Fonti archivistiche

- AISRT, *Archivi di Giustizia e Libertà, Fondo Carlo Rosselli*.
- AISRT, *Archivio Gaetano Salvemini, Corrispondenza*.
- ASFi, *Archivio famiglia Rosselli, Archivio familiare, Amelia Pincherle Rosselli*.

### Bibliografia

- Giovanna Amato (a cura di), *Una donna nella storia. Vita e letteratura di Amelia Pincherle Rosselli: tragico tempo, chiaro il dovere*, "Quaderni del Circolo Rosselli", n.s., 37, 1, 2017.
- Aldo Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- Stefania Di Pasquale, *Storie di madri: Marie-Anne Robinot, Amelia Pincherle Rosselli, Alice Weiss*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2022.

- Vieri Dolara (a cura di), *Amelia Pincherle Rosselli*, "Quaderni del Circolo Rosselli", n.s., 26, 3, 2006, pp. 7-111.
- Giuseppe Fiori, *Casa Rosselli: vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino, Einaudi, 1999.
- Caroline Moorehead, *A Bold and Dangerous Family. The Rosselli and the Fight Against Mussolini*, London, Chatto & Windus, 2017.
- Aldo Rosselli, *La famiglia Rosselli. Una tragedia italiana*, presentazione di Sandro Pertini, prefazione di Alberto Moravia, Milano, Bompiani, 1983.
- Silvia Rosselli, *Gli otto venti*, a cura di Cristina Zaremba, postfazione di Zeffiro Ciuffoletti, Palermo, Sellerio, 2008.

Paolo Bagnoli

Cita come:

Paolo Bagnoli (2023), *Amelia Pincherle Moravia Rosselli*, in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici o razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2a ed. riv. e ampl. 2023- (1a ed. 2019-22).

<<https://www.intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-5518-648-3 | DOI: 10.36253/978-88-5518-648-3

©2023 Patrizia Guarnieri

Articolo rilasciato con licenza CC BY-NC-ND 4.0

Data di pubblicazione: 12 aprile 2023.